

SULLA TEORIA DELLA FINZIONE

L'interesse filosofico per la letteratura non è certo recente. Ben prima che Musil, Proust, Kafka, più recentemente Kundera e molti altri autori rivelassero intenzioni filosofiche nelle proprie opere, un certo gusto dei filosofi per l'oggetto letterario può essere fatto risalire già a Platone e Aristotele i quali, arroccati nelle loro antitetiche opposizioni,¹ ragionavano circa l'utilità o meno della letteratura, o, meglio, della *poetica*, nell'economia dell'etica della *polis*.

Da questo interesse, proseguito nei secoli successivi in forme diverse e secondo differenti approcci, è nata, non troppi decenni fa, una disciplina che, irreggimentando il suddetto interesse in un'ottica più teoricamente impostata, applica gli strumenti filosofici all'analisi della letteratura. Tale è la *filosofia della letteratura*.

Ben più recente, almeno nella comunità filosofica italiana, è invece l'interesse filosofico per la letteratura dal punto di vista della *teoria della finzione*. I confini di questa disciplina sono talvolta confusi con quelli della filosofia della letteratura o, più spesso, le due vengono fatte coincidere. Questo è un primo errore possibile che bisogna guardarsi dal commettere. In effetti 'finzione' e 'letteratura' si riferiscono a (insiemi

di) oggetti che seppur talvolta coincidono, tuttavia, lo fanno per caso. Gli oggetti di cui entrambe si occupano sono del medesimo tipo: sono testi (che nell'ottica teorica vengono più spesso chiamati 'opere') scritti dai loro autori con particolari intenzioni; ma ciò non significa che teoria della finzione e filosofia della letteratura si occupino necessariamente delle medesime opere, né significa che, anche quando l'oggetto venga a coincidere, esse si occupino delle medesime opere *dal medesimo punto di vista*.

Spesso identifichiamo le opere di finzione con i romanzi, i racconti, le *pièces* teatrali e via dicendo, intendendo distinguerle da opere (che chiameremo 'opere di non-finzione', usando un termine sgradevole alla grammatica italiana, ma che esprime al meglio l'originale inglese) quali saggi storici, articoli di giornale, ricette della nonna e così via. Vediamo bene che così facendo ci avviciniamo pericolosamente all'identificazione tra finzione e letteratura: il *Faust* di Goethe è un'opera di finzione *e* un'opera letteraria, ma non è letteraria in quanto precedentemente di finzione, come spesso si ritiene. Non sempre un'opera di finzione è un'opera letteraria, né viceversa. Per comprendere bene il punto dobbiamo analizzare i due termini, 'finzione' e 'letteratura', che delle due filosofie determinano le specificazioni. La differenza perspicua sta nella tipologia di analisi a cui essi devono sottostare. In effetti 'finzione'

sembra essere un termine descrittivo includente tutta una serie di oggetti che hanno in comune una caratteristica peculiare che li determina quali oggetti di finzione. Per contro, 'letteratura' è, o sembra essere, un termine valutativo, che comprende un insieme più ristretto di oggetti (di finzione) e lo sottopone al vaglio di un'analisi qualitativa estranea al campo della finzione, un'analisi tipicamente estetica. Così *può sembrare* che la differenza fra letteratura e finzione resti sull'idea per cui alcune opere sono 'degne' di essere elevate al rango di letteratura, mentre altre no. Tuttavia l'inconciliabilità dei due termini si pone sul piano procedurale più che qualitativo: soggiacciono ad analisi diverse. Mentre 'letteratura' è un termine descrittivo, dal momento che, come detto, descrive le qualità estetico-letterarie di determinati oggetti (che potrebbero essere come potrebbero non essere oggetti di finzione), 'finzione' è un termine normativo, nel senso che va a determinare la natura di oggetti che pur condividendo – spesso – molte caratteristiche degli oggetti letterari potrebbero essere come potrebbero non essere *anche* letterari. *Il codice da Vinci* è finzione, ma non è letteratura; *De rerum natura* è letteratura, ma non è un'opera di finzione.

Non si può dire, dunque, che la finzione e la letteratura stiano in un rapporto inclusivo, ove la prima è inclusa nell'altra, pur se questa immagine è quella più 'alla mano': di fatto molti oggetti della finzione

sono anche oggetti della filosofia della letteratura e gli strumenti delle due vengono spesso a coincidere, tuttavia questa corrispondenza di oggetti e strumenti è dovuta solo alla natura ugualmente filosofica delle discipline più che ad altro.

Bisogna dunque rilevare che né gli obiettivi né i risultati della filosofia della letteratura sono, se non tangenzialmente, gli obiettivi e i risultati a cui la teoria della finzione vuole arrivare.

Uno degli scopi fondamentali della teoria della finzione è quello di indagare sul proprio stesso oggetto. La risposta alla domanda 'Che cosa è la finzione?' non è immediata, e, anzi, prende largo spazio nei capitoli iniziali di qualsivoglia saggio sull'argomento. Dare una risposta, poi, è ulteriormente gravoso poiché ogni ragionamento filosofico sulla finzione rischia di essere viziato dal senso comune, fortemente radicato per quanto riguarda questo concetto. In particolare, il senso comune va alla ricerca di una definizione, mentre è altamente probabile che il concetto di 'finzione' non possa essere definito. In generale siamo abituati a pensare alla finzione come a qualcosa di falso, irreali, o completamente inventato. In effetti il vocabolario italiano riporta per 'finzione' «1) atteggiamento o comportamento falso o simulato, episodico o abituale» e dunque «2) Rappresentazione operata dall'immaginazione e dalla fantasia»; ma far coincidere questo significato

di 'finzione' con quello che si riferisce all'oggetto di studio della teoria della finzione è del tutto errato: sebbene esso ci dia alcune condizioni per definire cosa sia la finzione, nondimeno non è in grado di offrire condizioni sufficienti (e forse nemmeno necessarie) affinché un certo testo (diciamo, il testo X) sia di finzione.

Partiamo dalla definizione 1). Ciò che di essa mal si accompagna con il concetto di finzione è il forte accento posto sulla falsità insita in essa. Se il testo X fosse una finzione in questo senso, esso sarebbe una *menzogna*, il cui unico scopo, in quanto menzogna, sarebbe quello di ingannare il lettore circa la veridicità del contenuto espresso. Riacciandoci al discorso sulle intenzioni con cui un autore scrive un testo², non credo che si possa affermare del testo di finzione X che le intenzioni dell'autore siano quelle di ingannarci tutti quanti circa la storia narrata. Herman Hesse non ci ha mai voluto far credere che Narciso e Boccadoro fossero due studenti di un monastero e che uno dei due avesse in seguito preso una strada del tutto opposta ai precetti cristiani. Herman Hesse non ci ha mai voluto mentire. Per contro, quando i nostri genitori ci facevano imbucare la letterina di Natale assicurandoci che presto Babbo Natale ci avrebbe portato il giocattolo che tanto desideravamo, ecco che quella era una menzogna, molto più di *Narciso e Boccadoro* o di qualunque testo X. Dunque il testo X non è



STEFANO VAJA, COMPAGNIA DELLA FORTEZZA
PASOLINI OVVERO ELOGIO AL DISIMPEGNO

finzione₁). Che dire di 2)?

Dice 2): «Rappresentazione operata dall'immaginazione e dalla fantasia». Così, in effetti, la storia di Narciso e Boccadoro sembra essere una finzione: Herman Hesse immagina e ci prescrive di immaginare che in un'epoca non ben precisata dal Medioevo, in un monastero in Germania, vi erano due ragazzi, Narciso e Boccadoro, con caratteri completamente opposti, ecc... . Al di là di ogni pericolosa implicazione che l'uso del termine 'rappresentazione' comporta, possiamo dire che *Narciso e Boccadoro* è frutto della fervente immaginazione e/o fantasia di Herman Hesse, e che così vale per ogni testo X, Y, Z a cui vorrete attribuire la proprietà di essere di finzione. Eppure, sebbene tutti i testi X, Y, Z sembrano essere rappresentazioni dell'immaginazione, cionondimeno non tutte le rappresentazioni dell'immaginazione sembrano essere finzioni: a un comizio particolarmente noioso io posso involarmi con la fantasia e immaginare me stessa seduta sulla spiaggia a bere un cocktail di frutta. Questo è un parto dell'immaginazione, una fantasia, ma non è una finzione. Analogamente, potrei non avere assolutamente voglia di uscire questa sera con voi e potrei dirvi 'No, stasera non posso venire. Esco con un mio amico che lavora a Parigi e che non vedo da anni?'. Peccato, però, che stasera io non uscirò e che il mio amico parigino non esista affatto. Mettiamo che dicendovi tutto

questo io mi sia figurata come questo amico avrebbe potuto apparire e qualsiasi particolare della sua vita che mi sarebbe potuto servire per rispondere alla vostra curiosità. Io ho immaginato un sacco di cose, ma il risultato non è una finzione: è una bugia.

Il testo X non è, dunque, finzione₂, o, meglio, la definizione 2) non è sufficiente per qualificare il testo X come una finzione. Ne concluderemo che né la prima né la seconda definizione possono dare un'idea chiara e distinta della finzione. Siamo di nuovo al punto di partenza.

Negli studiosi della teoria della finzione si sta facendo sempre più avanti l'idea per cui tentare di definire la finzione è, fondamentalmente, errato – e forse non solo per la finzione, ma anche per molti altri oggetti. In generale, alcuni oggetti, e la finzione tra questi, non sono così nettamente definibili. Esistono molti concetti con i quali sappiamo destreggiarci molto bene, ma dei quali non siamo in grado di fornire una definizione. I concetti di 'amore', 'numero', 'emozione' o 'colore – immaginiamo – blu' e lo stesso concetto di 'finzione' sono di questo tipo (è ovvio che sia per 'amore', che per 'numero', che per 'emozione', ecc è possibile dare una definizione. Tuttavia vorrei sfidarvi ad ammettere che la definizione di amore soddisfa ciò che voi provate o avete provato nei confronti del vostro lui o della vostra lei, o che la

definizione di 'numero' risulta più chiara, cristallina e oggettivamente determinante dell'atto ostensivo attuato dalla vostra maestra quando con penna e sapienti mani disegnava gli 'uno' e i 'due' sui vostri quaderni a quadretti. D'altronde anche di 'finzione' è data una definizione che, tuttavia, non basta a definire la finzione).

Per esempio, sappiamo distinguere abbastanza facilmente un'opera di finzione da un'opera che non è di finzione: molti romanzi, racconti, *pièces* teatrali, ecc... sono opere di finzione; saggi storici, *papers* filosofici, articoli di giornale e ancora qualche romanzo, qualche racconto, ecc... non lo sono. *L'origine delle specie* non è finzione, *Lo Hobbit* sì. Tuttavia non siamo sempre in grado di dire *perché* l'uno non lo sia e l'altro sì.

In generale, la vastità del fenomeno-finzione rende probabile che per ogni definizione che si trovi esista sempre almeno un contro-esempio in grado di inficiarne la bontà. Anche se l'assunto non è empiricamente dimostrabile, i filosofi si trovano sempre più d'accordo sullo stipularne la veridicità. Mantenendo dunque la concezione tradizionale di definizione, ovverosia quella per cui essa, la definizione, stabilisce le condizioni necessarie e insieme sufficienti alla determinazione univoca del concetto, alcuni concetti, e particolarmente quello a cui ci stiamo riferendo, non sono definibili. Come molti altri, quello di finzione è dunque un concetto che pur applicato con estrema naturalezza, non è

determinabile in egual misura. È possibile che ciò non sia dovuto a una nostra lacuna, quanto, piuttosto, a una difficoltà oggettiva dovuta alla natura stessa della finzione. Vi è la possibilità che il concetto non possa essere definito in termini generali; forse non vi è alcun termine generale, per così dire, un marchio di fabbrica, caratteristico di ogni prodotto di finzione e tale per cui sia possibile giungere alla definizione omnicomprensiva della finzione.

Il concetto di finzione non richiede una definizione 'bruta', alla quale tutti i fenomeni di finzione devono soggiacere: quello di finzione è un concetto sotto cui i fenomeni possono essere raccolti, ma non secondo un minimo comun denominatore.

Se dare una definizione è impossibile, non vale lo stesso, tuttavia, riguardo al dare una spiegazione, ossia riguardo all'illustrazione del fenomeno, nei suoi diversi meccanismi. Le teorie della finzione, dunque, abbandonano gli intenti definitivi, concentrandosi invece su nozioni, come quelle di 'attività', 'fenomeno' ed altri, in grado di offrire un concetto di 'finzione' meno rigidamente categorizzato. Ma per questo vi rimando direttamente alla lettura di altri autori.

Quanto ho detto finora non approda, né vuole farlo, ad alcuna conclusione, se non questa: da un lato ho voluto mostrare che l'esistenza della teoria della finzione non è vana; piuttosto, essa studia

(gran parte del)l' oggetto già dalla filosofia della letteratura, ma lo fa in modo affatto differente ed estendendo il proprio campo d'azione a testi che questa filosofia non considera. Ne segue che le opere di finzione non sono necessariamente le opere letterarie, sullo studio delle quali critica letteraria e filosofia della letteratura convergono. Dall'altro lato ho voluto farvi provare da vicino come funzioni o possa funzionare la teoria della finzione e come gli strumenti filosofici vi si applichino.

Ora, però, rimane aperta una domanda fondamentale. Che cosa è la finzione?

MARGHERITA AIASSA

¹ O perlomeno a tale insanabile opposizione hanno voluto far credere fior di filosofi fino a non molto tempo fa.

² Il testo scritto da un autore soddisfa le intenzioni con il quale l'autore scrive il testo medesimo.